

SOMA E PSICHE: PERCEZIONI E PENSIERI IN DIALOGO TRA CONOSCIUTO E NON CONOSCIUTO

Annapaola Giannelli

CICLO WEBINAR ROMA 6 MAGGIO 2022

Ringrazio il segretario Scientifico Gabriele Morelli e tutta la Segreteria Regionale per quest'invito. Il compito che mi è stato assegnato è quello di cercare di stendere una cornice a tutto il ciclo ECM della Segreteria Regionale Lazio che ha come argomento il rapporto corpo-mente/mente-corpo, questione che ha la dimensione del 'mare magnum' essendo quella che ci governa nella vita. Tale argomento pone nello stesso tempo due livelli di studio: lo studio metapsicologico in quanto il corpo ha di per sé una spinta pulsionale, vitale, derivante dal 'mistero' corpo e lo studio della psicologia psicoanalitica nel riverbero che tale questione ha nella prassi e cura psicoanalitica. Quindi, tenterò di esporre un punto di vista (con tutti i limiti che un punto di vista offre, essendo la questione assolutamente caleidoscopica) quello della coppia, che chiamerò coppia psicologica o funzione di coppia psicologica che si forma a partire dal rapporto psiche-soma.

Analisi piuttosto parziale in cui tento di esporre un metodo per affrontare la questione.

Le due coppie corpo-mente e soma-psiche s'intrecciano e si sovrappongono.

Significato della parola 'Corpo' nella Treccani: sostantivo maschile latino 'corpus'; corpo complesso organismo. Termine generico con cui si indica qualsiasi porzione limitata di materia. Con significati più determinati colpire con un corpo pesante, un corpo contundente; in anatomia parte di un organo con caratteri propri di struttura e di funzione o anche più genericamente la parte principale di un organo.

Altro significato è dare corpo, prendere corpo, lasciare l'ancoraggio in tal modo nella costituzione psicofisica dell'uomo garantendone il nesso con i cieli con valore astratto soprattutto in alcune locuzioni di consistenza, concretezza; forma prendere corpo, dare corpo dall'importanza a cose che non ne hanno; del corpo di un'accusa.

Inoltre: la struttura fisica dell'uomo e degli animali, il corpo umano, il corpo animale; con più preciso riferimento all'uomo è spesso contrapposto all'anima, lo spirito i piaceri del corpo, dello spirito eccetera non so tenere un segreto in corpo, avere addosso una grande agitazione, essere lieto avere qualcosa in corpo un tormento interno; altre locuzioni: ripetuti schermi di corpo, entrare in un corpo a corpo, darsi anima e corpo significa dedizione assoluta.

Significato della parola 'Mente' del latino *mens, mentis*, complesso delle facoltà psichiche cioè delle facoltà intellettive e affettive e volitive istintive nell'integrazione dinamica sia che si attua nell'uomo e parola di significato ampio che comprende in sé concetti più determinati come intelletto, intelligenza, pensiero sentimento e ragione volontà; sempre con significato generico si contrappone spesso implicitamente o tacitamente al corpo il fisico da un lato al cuore dell'altro inteso come sede degli affetti.

Riferito alle facoltà psichiche e dei propri atti: malattia di mente locuzione generica che non concetto particolarmente definito ma vuole soltanto sottolineare l'appartenenza al campo della patologia di determinare i turbamenti psichici e delle conseguenze del comportamento.

Assai comune l'uso della parola per indicare in modo più o meno concreto la sede dell'attività del pensiero.

Attribuito alla mente la capacità di organizzare dei pensieri.
Modelli scientifici della mente sono le neuroscienze e modelli neuronali.

Significato della parola Soma: delle volte anche attribuibile a carico quantità di materiali prodotti che può essere portata da una bestia da soma; unità di misura. Soma del greco corpo in biologia l'insieme delle cellule dette cellule somatiche degli organismi pluricellulari sono destinati a formare i tessuti e gli organi quindi il corpo dell'organismo, si distingue del germe le cui cellule germinali sono destinate esclusivamente alla riproduzione di elementi sessuali.

Significato della parola Psiche: è connesso con respiro, soffiare termine in cui si riconduce l'idea del soffio del respiro vitale che presso i greci designavano l'anima in quanto originariamente identificata con quel respiro; la storia di Psiche viene quindi a coincidere con quella del concetto di anima nella psicologia moderna e anche nell'uso comune la psiche intesa come il complesso delle funzioni e dei processi che danno l'individuo esperienza di sé e del mondo e ne danno informazioni e le forme del comportamento del mondo classico. Psiche fu spesso rappresentata come un'immagine di forme umane nuda oppure come un essere alato in genere di più collocazione platonica e messa in rapporto con l'amore. In raffigurazioni ellenistiche si vede che cattura il tormento e brucia una farfalla; a volte in luogo della farfalla compare una fanciulla con ali di farfalle; Psiche nome della fanciulla amata da Amore nella nota favola della Metamorfosi di Apuleio che pur fondata sui motivi fiabeschi popolari allude con i nomi dei protagonisti alle speculazioni intorno al rapporto dell'offrire l'anima umana in relazione all'amore.

La coppia corpo-mente rende un'idea di un'organizzazione fisica/mentale più avanzata, mentre la coppia soma-psiche sembra che anche il linguaggio li ponga in uno strato ancora più profondo alla nostra percezione, ancestrale.

Il soma in quanto biologico ci mette nello stesso gruppo della natura e di tutti gli esseri viventi: siamo integrati con il mondo in quanto, per esempio, respiriamo, insieme a tutti gli esseri. La psiche rappresenta la nostra essenza 'volatile', 'Anima'. In dialetto si dice "ciato mio" (mio respiro all'amata/a, al figlio/a).

Per conoscersi reciprocamente soma e psiche o corpo e mente hanno bisogno di un 'terzo'. In psicoanalisi il terzo è l'immagine; il laccio che li lega le pulsioni che proviamo come affetti. Come dialogano e come percepiamo questo dialogo? Che soma/corpo e psiche/mente dialoghino e comunichino è un dato di cui tutti abbiamo esperienza. È stato provato dal gruppo di ricercatori di Bologna che scoprirono le onde REM del sogno che vi erano segnali recepibili di come il corpo può comandare la mente di fare qualcosa al corpo stesso (comunicazione del Prof. Beppe Ceroni al seminario 2010 promosso dal Laboratorio Vico Cicala di Messina).

Tale esperienza, quella del corpo e della mente che cercano un dialogo, ha caratteristiche che può essere registrata in quanto affonda nelle tracce mnestiche più arcaiche della memoria del corpo e della mente, dovrei dire nel soma e nella psiche. La rappresentazione di questo dialogo e i suoi risultati sono ritrovamento dell'altra alterità di cui siamo costantemente alla ricerca (Vernant, 1991)

La coppia soma-psiche deve affrontare l'Inconoscibile o per lo meno quello che da inconoscibile diventa 'conoscibile'. Il primo mistero in assoluto è il corpo e allo stesso tempo la 'ragione' della nostra esistenza come 'esseri'. Dal soma nasce lo psichico.

Freud (1938, p.585) ribadisce che

"La psicoanalisi reputa che i presunti processi concomitanti di natura somatica costituiscono il vero e proprio psichico e in ciò prescinde a tutta prima della qualità della coscienza. In questo non è sola. Alcuni pensatori hanno detto la stessa cosa con le stesse parole, e l'insoddisfazione generale riguardante le concezioni correnti della psiche ha fatto sì che si ponesse con urgenza è sempre maggiore la pretesa che un concetto di inconscio fosse accolto nel pensiero psicologico;"

e che a proposito del rimosso in Costruzione nell' analisi (1937, p.551) sulla verità storica sui deliri e le fonti infantili

*“in verità i fenomeni di trasporre al presente o all'aspettazione del futuro qualcosa che appartiene a un lontanissimo, dimenticato il passato si verifica regolarmente anche nei nevrotici. Piuttosto spesso, quando uno stato d'angoscia in soggetto nevrotico l'attesa che si verifichi qualcosa di spaventoso, ciò significa semplicemente che il soggetto sotto l'impressione di un ricordo rimosso che tenta di prevenire la coscienza ma non può diventare cosciente, e cioè che di qualcosa di **terrificante** è davvero accaduto a suo tempo”.* (grassetto mio)

Il “qualcosa di terrificante” che è accaduta nella percezione di uno stato del soma- che possiamo ipotizzare come il sopravvento per pochi istanti della pulsione di morte o di un eccesso di vitalità - pulsione di vita- (ES). Ancora Freud:

“Nelle funzioni biologiche le due pulsioni fondamentali agiscono l'una contro l'altra oppure si combinano insieme. Così l'atto del mangiare alla distruzione dell'oggetto con il fine ultimo di incorporarlo, in atto sessuale aggressione che si propone la più profondo delle unificazioni. Da questa cooperazione da questo contrasto delle due pulsioni fondamentali traggono origine molteplice variopinti fenomeni dell'esistenza” (1937, p.587).

La questione corpo-mente, soma-psiche mette in rilievo le dimensioni del sé e dell'inconscio - *“È presumibile tuttavia che anche questa dottrina ci risulterà meno ostica quando saremo riusciti a individuare le relazioni che intercorrono fra le qualità psichiche e le province o istanze da noi supposte dell'apparato psichico. Si tratta comunque, anche in questo caso, di relazioni tutt'altro che semplici.*

[...] Il diventar cosciente è legato innanzitutto alle percezioni che nostri organi di senso ricavano dal mondo esterno. Dal punto di vista topico, dunque, è un fenomeno che si verifica nello strato corticale più esterno dell'Io. Eppure noi otteniamo informazioni cosce anche dall'interno del corpo, dei nostri sentimenti, i quali influenzano la nostra vita psichica perfino più imperiosamente che non le percezioni esterne; in determinate circostanze, poi, anche gli organi di senso trasmettono, oltre alle percezioni che sono loro specifiche, sentimenti o sensazioni dolorose.” (Freud, 1937, p.588).

Possiamo rendere questo assunto con le parole di Joyce nell'Ulisse. I pensieri sono strettamente collegati con gli odori, i fumi, i desideri. Soma e psiche sono in stretto dialogo.

“Mr. Leopold Bloom mangiava di gusto le interiora di animali in genere e di volatili in particolare. Gli piaceva mangiare dense minestre di rigaglie, gozzi ripieni dal sapore pastoso, cuore farcito arrosto, fette di fegato impanate e fritte, uova di merluzzo fritte. Soprattutto andava matto per i rognoni di castrato alla griglia, che gli lasciavano sul palato nu lieve sapore di urina lievemente aromatica.

Aveva in mente i rognoni mentre si muoveva per la cucina senza far rumore, sistemando su un vassoio ammaccato le stoviglie per la colazione di lei. La luce e l'atmosfera della cucina erano gelide, ma fuori un dolce mattino estivo si annunciava dovunque. Il ché gli dava un certo languore allo stomaco. Le braci si stavano arrossando. Un'altra fetta di pane imburrato: tre, quattro, bene. Lei non voleva il piatto colmo. Bene. Volse le spalle al vassoio, prese la cuccuma dalla mensola e la mise sul fuoco di traverso. L'oggetto stava lì uggioso e accosciato, col suo becco sporgente. Tazza di tè. Ottimo. Bocca secca.” (Joyce, Ulisse, p.73).

Il Mito come elemento conoscitivo del rapporto soma – psiche attraverso la cultura greca

Lo strumento principe della conoscenza dell'inconscio è il sogno, il quale attraverso il ‘lavoro del sogno’ porta alla coscienza in uno stato di ‘momentanea follia’ (Freud) attraverso ‘immagini’ i desideri (pulsioni). Il sogno esprime quello che pretende l'Es come soddisfacimento, mediando tra le spinte somatiche, sotto forma di immagine che hanno un apparente nesso logico e/o narrativo. Il

sogno pesca nel preconcio che si serve a sua volta delle percezioni sensoriali e delle tracce mnestiche incarnate nel soma/corpo. Il sogno acquista così caratteristiche comunicative intrapsichiche. Bion (1962) con la capacità di 'sognare' costruisce una teoria per un l'apparato per pensare i pensieri. Esso è collegato alla funzione alfa, all'elaborazione degli elementi beta, all'oscillazione della posizione schizoparanoide e depressiva. Esso è una funzione della veglia, conscio e inconscio convivono e oscillano continuamente. Alla stessa stregua, egli considera il Mito con le stesse caratteristiche del sogno nel senso dall'appartenenza sociale dell'individuo. Il Mito è il sogno di un gruppo. Inoltre Sogno e Mito hanno la stessa qualità dell'ambiguità, della polivalenza degli elementi sognati, della polisemia degli stessi.

Il Mito ha una dimensione orizzontale, che è il racconto, la storia stessa del Mito. Il "conosciuto" è nella narrazione. Il Mito mette insieme vari linguaggi, il linguaggio emozionale, affettivo, logico e analogico; all'interno di esso possiamo trovare tutte le parole di tutti i linguaggi. Rappresenta una trama universale del racconto umano e possiamo trovare invarianti narrative essendo il Mito un elemento comune a molti gruppi sociali che possono essere diversissimi tra loro per cultura ed origine. Il Mito attraverso la trama-pensiero unisce la dimensione affettiva (l'amore, l'odio, l'invidia, la paura, il terrore, ecc.) con quella del pensiero. Rende pensabili sentimenti e pensieri altrimenti non comunicabili nei gruppi sociali. I sentimenti assumono l'immagine fisica del corpo, del vissuto corporeo: tremare dalla paura, diventare forte come una tigre, ecc. Questa è la dimensione orizzontale del mito. Il Mito rappresenta una storia esemplare a cui tutti si riferiscono per orientare i comportamenti derivanti dalla percezione di stati vissuti come 'terribili' (Reis J, 2007, pp.17-26.)

Il 'non conoscibile' risiede nella dimensione verticale del Mito: il mito così come lo abbiamo ereditato dai nostri antenati greci, interroga la dimensione umana in riferimento ad un Logos dialogante, interrogativo, non morale, che ha una necessità scientifica e "formale" dove la forma sta nell'ideale della bellezza. "Chi sei tu Altro?, questo Altro non conosciuto. I greci chiamano questo senso dell'Altro 'l'alterità'. Per Vernant J.P. *"L'indagine deve occuparsi anche di ciò che si può chiamare l'estrema alterità e deve interrogarsi sul modo in cui gli antichi, nel loro universo religioso, tentano di dare forma a questa esperienza di un assolutamente altro; non può più l'essere umano diverso dal greco, ma ciò che si manifesta, nel rapporto all'essere umano, come differenza radicale: invece dell'uomo altro, l'altro dell'uomo."* (1991, p.36)

Il Mito è un modello e, così come il sogno, è *struttura psicologica dell'individuo* (mia affermazione) *"la forza emotiva del mito, con il suo potere di operare su strati profondi della psiche, di accendere l'immaginario determinando emozioni violente, costituì anzi uno degli aspetti più rilevanti della fabulazione mitica della cultura greca. Nella fase più antica in cui sorge il nodo, vale a dire nella poesia arcaica, la forza esemplare del mito era legata alla sua capacità di provocare piacere nello stesso tempo suscitare una forte corrente emotiva nell'uditorio che assisteva alla pubblica performance: quando Odisseo ode il racconto del cantore Demodoco piange; quando il pubblico ateniese assiste al mito tradotto in forma teatrale prova una violenta ondata di "pietà e terrore", tale da generare un profondo transfer psicologico (ciò che Aristotele definisce con lo specifico termine medico di catarsi) e Platone descrive lo spettacolo di un uditorio travolto dall'energia fantastica generata dalle parole del narratore tanto di identificarsi emotivamente con la materia cantata, un'esperienza visionaria di totale coinvolgimento psicologico."* (Guidorizzi, pag. XV)

Sempre Guidorizzi ci introduce ai concetti fondamentali che fanno del Mito uno strumento conoscitivo. Come il sogno, il mito è ambiguo e bifronte; come nel sogno, il tempo del mito vissuto e rappresentato, da lineare diventa circolare.

I tre criteri del lutto della fiducia e della conoscenza analitica (rapporto con la bellezza).

La fiducia

“Fiducia” nel metodo: favorire un contraddittorio.

Questo concetto appartiene alla filosofia greca. Essa impone il dialogo tra le parti, un dialogo che è tensione, gioco, sfida. Vince sempre la parte che la ha ragione dei “fatti”. La contrapposizione dialettica sta alla rappresentazione delle tragedie nei teatri, alle gare sportive olimpiche, alla sfida del ragionamento – Platone e Aristotele –, alla vittoria di Atene su Sparta.

L’uomo greco “comune”, come afferma J.P. Vernant (1991), è nato nel mondo, non trascende da esso e si è definito man mano che l’universo si differenziava e si organizzava. Tra l’umano e il divino non esiste quella radicale frattura che invece separa per noi odierni l’ordine della natura dal sovrannaturale. Nell’umano greco vi è l’oscuro, nel divino la luce e in questo vi è oscillazione. Nella natura si esprimono gli dei come il fulmine di Zeus, il bosco di pietra della Medusa così come Zeus deve diventare cigno o altro per avvicinarsi all’umano. Per Vernant *“Stabilendo il contatto con gli dei e rendendoli in qualche modo presenti tra gli uomini, il culto introduce nella vita umana una nuova dimensione, fatta di bellezza, di gratuità, di serena comunicazione”*, e proseguendo *“il concetto di natura (physis) e di psyche è da tenere in conto per quello che dicevo della percezione della “natura”. La physis è una potenza animata e vivente. Per il “fisico” Talete anche le cose inanimate, come le pietre, partecipano alla psyche che è insieme πνευμα e anima, mentre per noi il primo di questi termini ha una connotazione «fisica» e il secondo «spirituale».”*(Vernant, 1991)

La natura è l’espressione del rapporto tra umano e divino, la “polis” è il luogo ove avviene l’incontro tra umano e umano, fatta l’esperienza della natura.

La fiducia comporta una fede. Noi abbiamo “fede” nell’Inconscio. Nessuno sa dirci cos’è veramente l’Inconscio in quanto, la sua peculiarità è la dimensione dell’inconoscibilità che si manifesta paradossalmente per gradi di conoscenza. La “fiducia” comporta uno stato costante di “dubbio”, che è connaturato alla fede, come ci insegnano i grandi mistici. E direi anche Freud.

Donald Winnicott ha dato rilievo al concetto di fiducia intesa come “presenza della certezza” nell’esistenza di un’area intermedia tra l’individuo e la madre/ambiente/gruppo determinata dallo spazio transizionale che è spazio “culturale”: è proprio della cultura il ruolo di elemento terzo che differenzia l’uomo dall’animale. Vi è “fiducia” sia nella madre sia nel figlio nell’esistenza di quest’area ove sono reperibili ma anche depositabili degli oggetti. È in quest’area che il bambino “trova gli oggetti” e li può usare creativamente. Lo spazio transizionale diventa lo spazio del gioco, necessario per lo sviluppo e per l’equilibrio dell’individuo. Winnicott assume che “lo spazio transizionale” serve a favorire l’insediamento della psiche nel corpo. La “fiducia” nell’esistenza di questo “spazio” integra psiche e soma. Il ruolo della cultura è di essere elemento terzo che definisce l’uomo diverso dagli animali. Quindi non è solo il linguaggio che è precipuo dell’“essere umano ma il gioco”. Winnicott continua con l’affermazione:

“la capacità di fermare immagini e di usarle costruttivamente combinandole in nuovi modelli dipende – a differenza che nei sogni e nella fantasia – dalla capacità dell’individuo di avere fiducia.” [...] “lo spazio potenziale tra bambino e madre, tra il bambino e la famiglia, tra l’individuo e la società o il mondo, dipende dall’esperienza che conduce alla fiducia. Si può considerare come sacro per l’individuo in quanto è qui che l’individuo fa l’esperienza del vivere creativo”. (Winnicott, Gioco e realtà, p.177).

L’uso del Mito si potrebbe collocare pertanto nello spazio tra l’individuo e la famiglia/gruppo/società (società scientifica) in quanto la sua struttura, seppur linguistica, consente di depositare e di ritrovare gli oggetti. Per Winnicott tutto questo era compreso nella cultura e nella fiducia che l’uomo può riporre nella società come spazio inter nell’uomo e tra gli uomini.

Il mito quindi rappresenta quell’area “culturale” che permette all’individuo di declinare il suo essere legato e dipendente da un gruppo sociale, dipendenza entro cui può oscillare per il proprio benessere psicofisico.

Wilfred Bion afferma che *“la credenza uno spirito o principio universale che animi il mondo è stato ed è potente: un fatto psicoanalitico”* (1996, p.269) e propone la distinzione tra fede e

credenza. La credenza è reciproca ai riti e alla religiosità, la fede è invece un atto che mette in contatto con l'Inconoscibile, ed è quindi di per sé è un fatto psicoanalitico in quanto in relazione con la dimensione dell'Inconscio, la cui caratteristica è l'inconoscibilità. Avere "fede" è un "atto" che mette in relazione il pensiero scientifico in quanto *"la fede" è una condizione psichica scientifica e deve essere riconosciuta come tale. Ma deve trattarsi di una "fede non macchiata da alcun elemento di memoria e desiderio (cioè non deve essere contaminata da pensieri emozionali, nota mia). Se essa rivela un aspetto di O (ovvero dell'Inconscio) che deve essere formulato, allora la trasformazione richiederà l'operatore della memoria e del desiderio..."*

Questa affermazione comporta che, se la ricerca dell'Inconscio è un'operazione che deve essere epurata dalla sensorialità, la stessa sensorialità – memoria e desiderio – ne fa percepire le trasformazioni in pensieri accessibili circa la verità di sé stessi. Fede e credenza gli ingredienti necessari. Si procede per gradi di svelamento di inconoscibilità nella ricerca della Verità.

Il Mito sta nell'ordine dei "fatti". Wittgenstein (1989) nella prima affermazione del Tractatus Logico-Philosophicus afferma:

"I - Il mondo è tutto ciò che accade.

I.I - Il mondo è la totalità dei fatti, non delle cose.

I.II - Il mondo è determinato dai fatti e dall'essere essi stessi tutti i fatti.

I.I2 - Che la totalità dei fatti determina ciò che accade ed anche tutto ciò che non accade.

[...]

I.2 - Il mondo si divide in fatti.

I.21 - Qualcosa può accadere o non accadere e tutto il resto rimane uguale.

2 - Ciò che accade, il fatto, è il sussistere di stati di cose."

2.01 - Lo stato di cose è un nesso di oggetti (entità, cose)."

Il mondo racchiude una serie di "fatti" e ci restituisce una serie di significati. Questa affermazione ci è utile a mettere in collegamento il concetto di inconscio con il concetto filosofico di "fatto". Se l'Inconscio è l'insieme di tutti i fatti e di tutti gli oggetti e di tutti gli affetti collocati lì, senza le dimensioni temporali e spaziali euclidei, il passaggio alla logica aristotelica che ordina e cataloga tutti i fenomeni è assimilabile al passaggio dall'Inconscio al Conscio. Il Mito rappresenta tutti i "fatti" ed è lo strumento per analizzarli.

La bellezza

La bellezza "greca" è rappresentata dal metodo della ricerca filosofica che è basato sul "contraddittorio" funzionale alla ricerca del "non conosciuto".

Nella teoria psicoanalitica, Bion *"ha aderito alla formulazione di Keats "la bellezza è verità, la verità è bellezza". Una nuova "idea" si presenta come un "esperienza emozionale" della bellezza del mondo e della sua mirabile organizzazione, descrittivamente più vicina al noumeno, al "cuore del mistero" ..."*

Bion apre la strada all'analisi del conflitto estetico *"della teoria della sofferenza mentale e del piacere mentale che implica inevitabilmente il conflitto intrinseco tra i legami emozionali positivi che a quelli negativi, che circonda il desiderio e l'interesse, è sempre presente e quindi al livello delle passioni – che è il livello al quale la vita onirica segue il suo corso – il piacere e a sofferenza sono inestricabilmente collegati tra loro. Ma questo fondamentale conflitto [...] deve trovare la sua rappresentazione simbolica (funzione alfa) per divenire accessibile ai pensieri onirici e trasformarsi in linguaggio verbale (o altre forme simboliche come nelle arti) ed elaborarsi attraverso l'astrazione, condensazione, generalizzazione e altri strumenti sofisticati del pensiero. [...] Il tollerare questo conflitto, che è al centro della forza dell'Io, risiede nella capacità che Bion dopo Keats, ha chiamato "capacità negativa: la capacità di permanere in una situazione di dubbio senza cercare a tutti i costi di trovare delle realizzazioni e delle risposte" (Meltzer, 1989)*

La bellezza è una percezione che è relativa a:

“una madre normalmente bella e devota che presenta al suo bambino normalmente bello un complesso oggetto di travolgente interesse al tempo stesso sensuale e non. La sua bellezza esteriore, concentrata come deve essere nel suo seno e viso complicata in ciascun caso dai capezzoli e dagli occhi, lo colpisce con un’esperienza di appassionata qualità, frutto del suo essere in grado di vedere questi oggetti come “belli”. Ma il senso del comportamento di sua madre di comparire e scomparire del suo seno e della luce dei suoi occhi, del suo viso sul quale le emozioni passano come ombre delle nuvole sopra un paesaggio, è per lui sconosciuto. Egli è, dopotutto, approdato in un paese sconosciuto, di cui non conosce né la lingua, né la modalità espressive non verbali in uso. La madre è enigmatica verso di lui. Ella ha il sorriso della Gioconda per la maggior parte del tempo e la musica della sua voce continua a cambiare da una tonalità maggiore ad una più bassa”. (Meltzer, 1989)

Il conflitto estetico si manifesta nella percezione della bellezza esterna della madre e contemporaneamente nella percezione della sua enigmaticità, una madre esterna fruibile dai “sensi” e dalla percezione di un enigmatico interno che deve essere costruito da una “creativa immaginazione”.

Questo conflitto è sempre in campo nella ricerca scientifica psicoanalitica. La bellezza del metodo crea il costante dubbio sulla veridicità tra la stabilità delle percezioni e i costrutti scientifici.

Il nostro lavoro all’interno della stanza d’analisi quando è comunicato all’esterno “sembra sempre una spiegazione oltre che una descrizione attraverso l’approssimazione del linguaggio” e questo ci rende vulnerabili in quanto la ricerca della verità sta proprio nell’arte di coltivare gli scarti (delle sedute) e tenerli nella condizione mentale del “dubbio”. Il dubbio appartiene alla capacità di tollerare il lutto della perdita della costruzione delle fantasie inconscie che sono messe in atto per cercare di difendersi dalle emozioni relative alle angosciose perdite dei legami fondamentali per la vita.

Il lutto

Il terzo elemento che ho ravvisato nello studio dei Miti come sin qui è stato inteso è il lutto.

Il lutto è uno stato d’animo che è riferito alla perdita di un oggetto. Il destino del lutto si svolge in riferimento al sentimento di cui è rivestito l’oggetto perduto ma anche e soprattutto dalla struttura psichica che subisce questo accadimento. Non sempre è patologico, in quel caso vira verso la melanconia o gli stati oscuri e ritirati della vita.

Sul lutto esiste una vasta teoresi. Melania Klein ne fa un caposaldo per la possibilità di accedere alla simbolizzazione e quindi alla conoscenza in senso evolutivo e a seguito delle vicissitudini dell’invidia. Per Bion è una necessità dell’apparato per pensare tenersi in costante oscillazione tra la posizione schizo-paranoide e quella depressiva ove per depressiva intende la capacità di arrivare alla conoscenza attraverso atti integrativi della mente e di ritorni disgregativi della capacità di pensare.

Il lutto è necessario alla vita e l’idea della perdita s’instaura appena vi è una unione felice, o che la si ritenga tale. Questo vale anche per lo scienziato che si trova in costante posizione di lutto delle proprie teorie in quanto sempre approssimative della Verità da raggiungere.

La domanda “chi sei tu Zeus?, Altro da me,” ha il suo reciproco in “chi sono io, essere Umano? Il lutto o la posizione del “lutto” è il reciproco dell’arroganza. Il mito svela l’arroganza e nella fondamentale domanda sull’identità e sull’esistenza mette metaforicamente l’Uomo di fronte alla necessità che la casualità degli eventi domina sull’essere umano. Edipo “non sa”, “non conosce” che quell’uomo incontrato al trivio avrebbe potuto essere suo padre. Suo padre era al sicuro nella sua mente in quanto lui si era allontanato dalla casa. Questo era un pensiero “arrogante”: essere sicuri della verità. La casualità gli svelerà chi egli è veramente, al di là delle sue stesse intenzioni. Il mito ci fa affrontare filosoficamente e psicologicamente il tema della necessità di agire a seguito

degli eventi più potenti dell'essere umano. L'Uomo è "nulla". Questo è il primo lutto da affrontare. Soprattutto non è Dio. E' coinvolto costantemente in legami d'amore messi duramente a repentaglio e molto spesso annientati.

Il mito, dunque, ci mostra come il destino affettivo degli uomini si declina.

Il mito di Amore e Psiche sembra quello che più ci potrebbe aiutare a comprendere la situazione. Eros è la forza primigenia vitale.

"Gli Orfici ci dicono che invece che la Notte dalle ali nere, una dea che si impone persino al rispetto di Zeus, fu amata una dea dal Vento e depose un uovo di argento nel grembo dell'Oscurezza e che Eros, chiamato anche Fanete, nacque da quell'uovo e mise in moto l'universo. Eros fu un ermafrodito delle ali d'oro, e poiché aveva quattro teste di volta in volta ruggiva come un leone, muggiva come un toro, sibilava come serpente o belava come un ariete. La Notte, che chiamò Eros con il nome di Eripece e di Fetonte Protogeno, visse con lui in una grotta e assunse triplice aspetto di Notte Ordine e Giustizia. Dinanzi a quella grotta sedeva l'inesorabile madre Rea che battendo le mani su un bronzo tamburo costringeva gli uomini a prestare attenzione agli oracoli della dea. Fanete creò la terra il cielo, il sole e la luna ma la triplice dea imperò sull'Universo, finché il suo scettro passò nelle mani di Urano." (Graves, 1983)

e continuando, si dice " *il Mito Orfico ci presenta un'altra versione dello stesso mito pelagico in cui si avverte però l'influenza della più tarda la dottrina mistica dell'amore e delle teorie sorte a proposito dei rapporti tra i sessi. L'Uovo argenteo della notte simboleggia la luna, poiché l'argento era il metallo lunare. Come Eripece il dio amore Fanete è una ronzante ape celeste, nata dalla grande dea*".

"Taluni dicono che Eros, uscito dall'uovo cosmico, fu il primo degli dei, perché senza di lui nessuno degli astri sarebbe potuto nascere; sostengono dunque che gli fu coevo della Madre Terra e del Tartaro, e negano che gli avesse un padre una madre a meno che non fosse sua madre la dea della nascita Ilizia".

"altri dicono che egli nacque da Afrodite e Ermete o dal padre stesso di Afrodite, Zeus oppure che fosse figlio di Iris e del Vento dell'Ovest. Eros era un fanciullo ribelle che non rispettava nell'età ne la condizione altrui, ma svolazzava con le sue ali d'oro scoccando frecce a caso infiammando i cuori con le sue terribili torce" (Graves, 1983).

Sembra che abbia fatto parte della lotta dei Titani contro Urano. Risulta determinante nella svolta degli eventi come nell'innamoramento di Medea per Giasone nella conquista del Vello d'oro, nella motivazione della guerra di Troia per innamoramento di Elena e Paride, nella vicenda di Enea per la sua rifondazione.

Eros unisce e separa, infiamma, rende irragionevole, Eros è all'origine, pulsione primigenia di vita, ma anche forza separatrice, bizzarra che induce alla follia.

Psiche non è una divinità. La famosa favola di Apuleio racconta che la bella Psiche va in moglie a Eros ed esposta su una rupe dalle due sorelle invidiose. Amore non sa e non vede con chi si accoppia. C'è un divieto, Psiche non dovrà mai vedere Eros pena lo scioglimento del matrimonio. Il dubbio che si accoppi con un mostro e comunque la curiosità di sapere chi è il tanto amato marito le fa accendere una lucerna. Una goccia d'olio sveglia Eros che è costretto a dileguarsi. Il dolore lacera la coppia degli amanti. Psiche cercherà di ritrovare Eros attraverso prove 'impossibili', diremmo di frammentazione e successive integrazioni ad opera dell'invidia del femminile (Klein, Bion) per poi ritrovarsi per benevola intercessione di Zeus. La paziente si era accoppiata fusionalmente con 'elementi non visibili', legati all'Eros primigenio, la separazione avvenuta attraverso la luce che veniva accesa nella sala tra un brano e l'altro interrompeva una unione impossibile se svelata, sottoposta alle dinamiche dell'invidia di sé stessa, di parti di sé stessa. I processi d'integrazione hanno 'salvato' la paziente restituendo una unità psiche-soma che l'ha

salvata, almeno parzialmente. La dimensione onirica della veglia ha svelato una reale malattia per cui si può curare.

Il terzo, il collante tra dimensione pulsionale e realtà, tra dentro e fuori, era l'immagine del vuoto che richiudeva l'Io pelle che si era 'bucato' e restituiva un involucro in grado di accogliere i pensieri. Potremmo dire con Bion che la funzione contenitore/ contenuto si era momentaneamente bloccata nella posizione schizoparanoide, ove regna il caos. La luce, il terzo, svela la domanda 'dove sono? In fondo a cosa?', il massimo della posizione depressiva. La richiesta di questo dialogo è ritornare nell'unità accresciuta da un'esperienza 'terribile' (Freud). Potremmo chiamare funzione di coppia della psiche sia la capacità di porsi la domanda sia la capacità di tollerare il 'terribile' per raggiungere l'unità psiche-soma.

Un altro mito che può rappresentare il rapporto psiche/soma.

Eracle nasce 'con ritardo'. La madre Alcmena, "donna tra le più belle e la più saggia della stirpe degli uomini" sedotta da Zeus (Esiodo, vv,..... lo scudo di Eracle) fu indotta partorire più tardi in quanto non sarebbe dovuto essere un dio per Era, la quale, differentemente dalle intenzioni di Zeus, voleva ostacolare la nascita di una divinità. (Zeus chiede alla Notte di fermare il suo carro per tre giorni per avere il tempo di sedurre Alcmena che non può essere violata come una ninfa, è la migliore delle donne della dinastia dei Dainadi) E' necessario un tempo lungo, idoneo per fare un Dio! La nascita posticipata lo rende un semidio, un dio ed un uomo nel contempo. Quali fatiche fa Eracle per far pace con la dimensione umana e la sua forza per arrivare ad essere un dio? Sembra che il mito possa rappresentare la psicodinamica dell'invidia, movimenti separativi e distruttivi che possono condurre all'integrazione, simbolizzazione, cambiamento di stato. I processi dell'invidia primaria conducono alla distruzione della Madre per poi ricrearla, ricostruirla in migliorate fattezze. (Klein,Bion....., Anzieu,...in Pulino, 2000) L'involucro 'pelle' si rompe, la funzione contenitore/contenuto si blocca, il terrore incombe. Quante volte Eracle deve dominare la sua impulsività distruttiva? Tale impulsività, tale pulsione viene capovolta nelle intenzioni della paziente che attribuisce a sé stessa il potere di dare la morte a sé stessa! È l'Idra a sette teste, Eros sotto forma di animali (ricordiamoci che ne ha quattro in una delle versioni del Mito). Ci vuole una spada rovente per arginare le ferite dell'Idra e far sì che non nascano più le teste. La Teckne, la spada, il corpo a corpo delle teorie. Anche in questo caso la funzione di coppia della psiche consente di affrontare il mostro: Eros dalle quattro teste, ovvero il terrifico impensabile. La funzione contenitore/ contenuto ha reso il suo servizio.

Finisco con una citazione da Murakami:

"-Infatti. Sei troppo grande per passare in quel cunicolo. Ma la cosa più straordinaria lì dentro, è che fa talmente buio, che più buio di così non si può. Quando spengi la luce, le tenebre sono così spesse, ma così spesse, che hai l'impressione di poterle toccare con la mano. Ed a stare da sola in quelle tenebre, senti che il tuo corpo poco per volta si scioglie e scompare. Ma nel buio non lo puoi vedere. Così non capisci se un corpo ce l'hai o non ce l'hai. Però, sai, anche se fossi sparita del tutto, io sarei sempre rimasta lì. Come il sorriso dello Stregatto, che resta anche quando lui non c'è più. È pazzesco, vero? Lì dentro, però, non ti sembra una cosa strana. Avrei voluto restarci per sempre, ma temevo che tu potessi stare in ansia per me e allora sono uscita." (Murakami Haruki, L'assassinio del commendatore, 2017, p.306).

"- La verità è una rappresentazione- continuò, - e la rappresentazione è verità. La cosa migliore è accettare così com'è la rappresentazione. La ragione, la realtà, l'ombelico del maiale, i testicoli delle formiche... nulla esiste. Se gli esseri umani vogliono seguire la via della comprensione, usando un altro mezzo, è come se raccogliessero acqua in un setaccio..." (Murakami Haruki, L'assassinio del commendatore, 2017, p.369).

BIBLIOGRAFIA

- Bion W.R., *Cogitations. Pensieri*, Roma, Armando Editore, Roma, 1996, p. 299.
- Bion W.R., *Trasformazioni. Il passaggio dall'apprendimento alla crescita*, Roma, Armando Editore, 1973.
- Cacciari M., *Lezioni su Europa in Uomini e Profeti*, Rai Radio 3, Ottobre, 2010.
- Bion W.R. (1962), *Apprendere dall'esperienza*, Armando Editore, Roma, 1973.
- Bion W.R. (1965), *Trasformazioni. Il passaggio dall'apprendimento alla crescita*, Roma, Armando Editore, 1973.
- Bion W.R. (1970), *Attenzione ed Interpretazione*, Armando Editore, Roma, 1973.
- Bion W.R. (1991), *Cogitations. Pensieri*, Roma, Armando Editore, 1996.
- Freud S. 1899, *L'interpretazione dei sogni*, OFS. 3.
- Graves R., *I miti greci*, Milano, Longanesi, 1983.
- Meltzer D Harris Williams M. (1988), *Amore e timore della bellezza. Quaderni di Psicoterapia Infantile*, Roma, Borla, 1989.
- Murakami Haruki, *L'assassinio del commendatore*, Einaudi, 2017
- Ries J., *L'uomo religioso e la sua esperienza del sacro*, Editoriale Jaca Book, Milano, 2007.
- Vernant, J.-P. (1991), *L'uomo greco*, Bari, Laterza, 1991.
- Winnicott D.W., *Gioco e realtà*, Roma, Armando Editore, 1974.
- Winnicott D.W *Sulle basi del Sé nel corpo*, in *Esplorazioni psicoanalitiche*, Milano.
- Wittgenstein L., *Tractatus Logico-philosophicus*, Torino, Einaudi, 1989.